



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 02 febbraio 2024

Presentazione di Gesù al Tempio – 28ª Giornata mondiale della vita consacrata 2024 (S. Giacomo Maggiore)

(Mal 3,1-4; Sal 24; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

“Egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione”. Le parole di Simeone possono essere applicate alla vita religiosa che da qualche tempo vive una profonda crisi, come quando dal monachesimo si passò agli Ordini mendicanti, o quando da questi si è passati alle congregazioni apostoliche moderne. Ogni volta la *caduta* ha finito per coincidere con una resurrezione. Esattamente come nell’incontro al Tempio tra la vecchia umanità rappresentata da Simeone e Anna e il tenero fanciullo portato da Maria e Giuseppe. A ben guardare, ogni tentativo di rinnovamento della vita religiosa che cerchi di rispondere alla crisi di motivazioni e di vocazioni solo con nuove programmazioni è destinato a sicuro fallimento. Va riconosciuto, invece, che la crisi è sempre una crisi della fede. Dunque, dopo aver accettato senza nostalgia e rimpianti la fuoriuscita dal regime di cristianità, si tratta di tornare al nocciolo di una scelta che consiste nel seguire Cristo. Non a caso, il Maestro non dice: “sii te stesso”, ma semplicemente “seguimi!”.

“Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo”. La scelta di Gesù è stata quella di rendersi in tutto “*simile*” a noi umani, cioè diventare “*fratello*”, nella vita e nella morte. La vita consacrata è chiamata a rendere visibile questa scelta di incarnazione. Dietro tale opzione fondamentale stanno tre vie da percorrere. La prima via è tornare alla piccolezza e alla minorità delle origini. All’inizio di ogni carisma ci sono pochi membri, deboli, sconosciuti che si autodefiniscono “piccoli”, “fratelli”, “minori”, “minimi”, “piccoli fratelli e sorelle”. La vita religiosa non è una garanzia né tantomeno un privilegio, ma un rischio, un’avventura emozionante. La seconda via è vivere uno “spirito sinodale” senza più concepirsi come delle *élites* autosufficienti, chiusi/e nei propri spazi di autonomia e di esenzione, privilegiando uno scambio reciproco tra le varie congregazioni e istituti religiosi e vivendo coi laici e con la Chiesa nel suo insieme. La terza via è recuperare la dimensione mistica della vita religiosa, cioè offrire oltre che un tempo di servizio per i più fragili, anche un tempo di silenzio e di ascolto. Solo così la vita religiosa tornerà alla mistica che è sempre “uscita da sé”.

“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace”. Non è un mesto congedo quello del vecchio Simeone, quanto la consapevolezza che la vita è lo scorrere delle generazioni e che proprio questo flusso garantisce del futuro. Ciò richiede l’umiltà, la libertà e l’amore fraterno per fare un passo avanti più che indietro. Se ciò non accade, però, la catena generazionale si blocca. Per questo “le generazioni che stanno arrivando sono preoccupate per la generazione che non sta lasciando” (Baljak). Ciò non sta a dire che bisogna rottamare quelli che vengono prima. Soltanto ricordare che “la generazione più giovane è la freccia, la più vecchia è l’arco” (Steinbeck).